

“Si ha l’abitudine di dire ‘Südtirol’ e con questo ci sembra di aver detto tutto.” (C. Gatterer)

Contributi per una storia del concetto di “Südtirol”

Hans Heiss (in collaborazione con Gustav Pfeifer)

Premessa

Toponomi e definizioni geografiche non servono solamente per orientarsi, ma sono anche custodi di emozioni e ricordi. Essi ci rammentano che esiste un “rapporto tra l’uomo e il territorio” (R. Petri), tra individuo, società e storia. Nella toponomastica, le denominazioni concrete si fondono, nello sviluppo diacronico della storia, con il continuo e alterno processo di appropriazione individuale e collettiva di un territorio.

Quanto premesso vale per la denominazione “Südtirol” in due modi diametralmente opposti. Anzitutto essa è il segno della divisione territoriale, il termine della separazione avvenuta nel 1919. Dall’altro lato, essa evoca per migliaia di turisti l’immagine di un luogo ameno e affascinante.

La connotazione passionale, a lungo dominante, del Sudtirolo inteso come lembo strappato al *corpus* tirolese ha da tempo ceduto il passo a una nuova sicurezza, un autocompiacimento quasi eccessivo del “Modell Südtirol”. L’antico dolore per la separazione, celebrato secondo forme rituali consolidate, riaffiora ormai solo nei rapporti ufficiali tra Austria e Sudtirolo: ogniqualvolta il presidente della Giunta provinciale di Bolzano si reca a rendere omaggio a un nuovo governo a Vienna, cancelliere e ministro degli esteri, indipendentemente dal loro orientamento politico, non mancano di fare solenni proclami su quanto il Sudtirolo stia loro a cuore. Il Sudtirolo come “terra del cuore”, come una Lady Diana accanto ai Länder austriaci, politicamente defilata, ma proprio per questo tanto più amata: questa formula alleggerisce la politica del suo fardello, elevandola a un livello superiore al quale essa volentieri aspira – la sfera simbolica e sentimentale.

Al di là di certe consuetudini ritualizzate, entrambe le parti sanno perfettamente che la questione altoatesina è inserita da tempo in un

contesto europeo e che occupa ormai una posizione secondaria, ancorché di riguardo, nei rapporti tra Italia e Austria.

L'insieme di sentimenti a lungo evocato dal concetto di Sudtirolo si è modificato in tempi recenti. Il termine non manca comunque di richiamare ancora certi luoghi comuni: la posizione privilegiata tra nord e sud, il caldo sole mediterraneo, l'impagabile cornice delle vette dolomitiche, Messner e Ötzi, gli eroi di Castel Ivale e del Similaun, l'inscindibile trittico gastronomico di speck, canederli e vino, la patria di uomini d'indole cortese e di biculturalità senza eccessi, sono motivi che riecheggiano al solo pronunciare il nome della provincia e che contribuiscono a darne un'immagine positiva. Il modello sudtirolese ha trovato espressione anche nel mondo musicale: i "Kastelruther Spatzen", un gruppo di grande successo in Austria, in Germania e persino in Italia, mescolano con grande professionalità il folclore a toni languidi e accattivanti, rappresentando un aspetto non trascurabile dell'immagine di un Sudtirolo a misura di mercato.

Da qualche tempo, però, la melodia incantatrice è disturbata da qualche nota stonata, il suo fascino pare affievolirsi. Il Sudtirolo in veste di star turistica di spicco, di marchio di garanzia internazionalmente riconosciuto, sta perdendo vigore sotto la spinta della globalizzazione – persino l'area tedesca pare oggi meno attratta da questa terra. Per contrastare una simile tendenza si sta ora creando un marchio unitario per il Sudtirolo; secondo Reinhold Messner, la principale "bandiera" promozionale della provincia, si tratta di un imperativo categorico: "Turismo, speck, vino, servizi, la stessa autonomia devono essere commercializzati sotto un unico marchio." Resta da chiarire se questo nuovo postulato sia sintomatico di un indebolimento o di un rafforzamento dell'identità sudtirolese. Lo stesso indirizzo Internet locale non riporta la denominazione tradizionale di "Südtirol"; al suo posto, un dinamico e spregiudicato www.hallo.com indica il dominio comune che raccoglie tutti gli indirizzi del turismo sudtirolese, una chiara scelta degli esperti di marketing locali che ritengono evidentemente inadeguata la vecchia etichetta, soprattutto quando si tratta di abbordare nuovi segmenti di mercato, primo fra tutti quello dei giovani.

Il termine "Südtirol" riscuote un consenso crescente proprio tra gli abitanti dei tre gruppi linguistici della provincia. Anche se "Südtirol" viene ancora ufficialmente tradotto con "Alto Adige", gli stessi italiani non

disdegnano da qualche tempo il più letterale “Sudtirolo”. I massimi rappresentanti di Stato e Provincia, la commissaria di Governo Carla Scoz e il presidente della Giunta provinciale Luis Durnwalder, si sono resi protagonisti di una breve quanto accesa polemica nel marzo del 2000 circa l'eventualità di affiancare il termine “Sudtirolo” all'unica denominazione oggi riconosciuta di “Alto Adige”, proposta, tra l'altro, avanzata già da tempo da Alexander Langer († 1995).

Perché tale denominazione non può essere semplicemente sostituita con “Tirol”? Questo sarebbe senz'altro più appropriato, visto che sia Castel Tirolo, il castello d'origine dell'omonima famiglia comitale, sia il comune di Tirolo si trovano nel cuore della parte meridionale dell'antica regione; conseguentemente, l'odierno Land Tirol dovrebbe essere ribattezzato “Nordtirol”. Il Land austriaco, tuttavia, si è in un certo qual modo assicurato l'esclusiva sul suo nome, impedendo agli “usurpatori” italiani di impossessarsene e riservandosi la patente di Tirolo “autentico”, mentre le altre porzioni dell'antico territorio devono accontentarsi di un derivato del nome originale. Benché la questione di chi rappresenti il vero Tirolo – se il nord, il sud o magari addirittura l'est della regione – non sia oggetto di contenziosi ufficiali, di fatto si avvertono gli echi di uno scontro egemonico a livello subliminale.

Un dato parrebbe comunque incontestabile: secondo l'opinione corrente della popolazione locale, il nome “Südtirol” sarebbe nato solo dopo il 1919, come immediata conseguenza della divisione del Tirolo sancita dal trattato di pace fra Austria e Italia (St-Germain-en-Laye, 10 settembre 1919), per designare il territorio dell'odierna provincia di Bolzano. Il presente contributo intende confutare quest'opinione, dimostrando che il concetto geografico e mentale di “Südtirol” si è sviluppato antecedentemente al 1919, nel XIX secolo o forse prima ancora. L'esigenza di trovare un nome appropriato si fece infatti sentire già prima del 1900, poiché il territorio in questione esibiva peculiarità difficilmente definibili, ma chiaramente percepibili e tali da farne qualcosa di diverso sia dal nord che dall'est della regione, per non parlare poi della sua appendice più meridionale, il Trentino. Dimosteremo inoltre che la denominazione “Südtirol”, indicante oggi un'area geografica ben circoscritta, è stata oggetto di profonde escursioni semantiche nel corso della storia. In questa rassegna sulla storia di un nome e di un territorio, i processi politici, sociali e mentali che

stanno all'origine del carattere fluttuante del toponimo sono solo abbozzati. Sarebbe dunque opportuno compiere un'indagine sistematica e approfondita del *mind-mapping* regionale, per esplorare i processi di nazionalizzazione e regionalizzazione sottesi al nome, con gli attori e i rituali che li hanno caratterizzati.

Prime forme di differenziazione tra nord e sud

La distinzione tra un nord e un sud del territorio tirolese è già inscritta in un documento storico d'importanza fondamentale: la duchessa Margareta, l'ultima della stirpe mainardina, nominò il 26 gennaio 1363 il duca Rodolfo IV d'Asburgo erede dei *vorgenanten únsrew fürstentüm land und herscheft, daz ist ze wizen die wírdigen und edeln grafscheft ze Tyrol und ze Górcz, die land und gegende an der Etsch und daz Intal mit der burge ze Tyrol* (nostri principati, terre e signorie anzidette, vale a dire le contee rispettabili e nobili del Tirolo e di Gorizia, la terra lungo l'Adige e la valle dell'Inn con il castello di Tirolo) insieme ad ogni altro diritto e possedimento che vi pertengono. Il linguaggio burocratico di allora operava dunque già una distinzione tra la "terra lungo l'Adige" – nel sud della regione – e la valle dell'Inn, a nord. Ciò rispecchia il complesso processo che portò un insieme di terre e signorie inizialmente eterogenei a costituire un unico territorio. Le "partes Athasis" furono sin dal pieno medioevo uno dei domini centrali prima dei vescovi di Trento e dei conti di Appiano e Ultimo, poi dei conti di Tirolo. Il raccordo climatico e politico tra Merano e Trento, sulla direttrice della Via Claudia Augusta, indicava il principale nucleo territoriale delle Alpi centrali, più importante sia del nord sia dell'est del territorio, tanto che "Etschland" fu spesso usato come vera e propria denominazione geografica, e ciò soprattutto nel XIV secolo, allorché il processo di costituzione territoriale del Tirolo promosso da Mainardo II (1253–1295) apparve ripetutamente minacciato.

Nel XV secolo, il peso del potere politico si spostò verso il nord della regione. Nel 1420, Merano si vide privata del titolo di capoluogo regionale a favore di Innsbruck; pochi decenni più tardi, durante la reggenza del futuro arciduca Sigismondo e, in misura ancora maggiore dal 1490, sotto Massimiliano I, la nuova capitale venne promossa a centro del potere asburgico. Massimiliano (1490–1519) costruì progressivamente la cornice territoriale grande del Tirolo: do-

po la morte di Leonardo (1500), ultimo conte di Gorizia, guadagnò al Tirolo la contea di Gorizia (val Pusteria) e, nel 1504, conquistò i giudizi bavaresi di Kitzbühel, Kufstein e Rattenberg. Il dominio si estese poi verso sud nel 1509, con i quattro vicariati; Venezia dovette cedere inoltre le signorie di Riva, Rovereto, Penede e Folgaria.

Il “Landlibell”, il regolamento di difesa del territorio pubblicato nel 1511, rinsaldò ulteriormente i confini di un Tirolo notevolmente ampliatisi – esso abbracciava ora anche i principati vescovili di Trento e Bressanone, dotati di sovranità diretta – istituendo una sorta di grande comunità militare e fiscale.

Il potere amministrativo e la forza economica della nuova regione si concentrarono al nord: Innsbruck era un centro influente e a rapida crescita demografica, favorito nel suo sviluppo dallo sfruttamento delle vicine miniere d’argento di Schwaz, Kitzbühel e Vipiteno. La città era sede del governo regionale: qui si riunivano periodicamente – soprattutto dopo la fallita guerra contadina del 1525 – gli stati provinciali (Landstände), ossia le rappresentanze di prelati, nobili, città nonché delle vallate e delle circoscrizioni giudiziarie (contadini).

Bolzano rispose dopo il 1500 occupando la ribalta meridionale del paese, fino a divenire il contrappeso economico del nord, con una sua specifica influenza politica. Con quattro fiere annuali, la cui fama andava ben oltre i confini regionali, la città alla confluenza dei fiumi Adige e Isarco assurse a piazza finanziaria e commerciale di rilevanza centraleuropea, consolidandosi grazie al privilegio del Magistrato Mercantile accordatole dall’arciduchessa Claudia de’ Medici (1635). L’estinguersi della linea tirolese degli Asburgo (1665) e l’esaurirsi delle miniere d’argento significarono per il nord la perdita di parte della sua supremazia; sul fronte opposto, dopo la crisi subita nel XVII secolo, Bolzano conobbe una fase di ripresa economica. Il ruolo del sud venne riconosciuto anche attraverso l’istituzione a Bolzano di un organo esecutivo stabile, detto “ständische Aktivität”, composto da delegati degli stati provinciali (1720).

La riforma amministrativa avviata nel XVIII secolo dall’imperatrice Maria Teresa (1740–1780) e proseguita dal figlio Giuseppe II (1780–1790), consolidò il governo di Innsbruck, il *Gubernium* istituito nel 1763. Per agevolare l’attività della giunta del governo centrale, il territorio venne articolato nel 1754 in circoli (Kreise); nord e sud del paese vennero suddivisi in nuovi distretti amministrativi:

- 1754, si formano i seguenti circoli: alta valle dell’Inn (Oberinntal), bassa valle dell’Inn (Unterinntal) e alta val d’Isarco (Wipptal), val Pusteria, Burgraviato e Venosta, terra all’Adige e all’Isarco (an der Etsch und am Eisack), ai Confini Italiani (an Welschen Konfinen);
- 1784–1788: alta valle dell’Inn, bassa valle dell’Inn e alta val d’Isarco, val Pusteria e terra all’Isarco, Venosta, Burgraviato e terra all’Adige, ai Confini Italiani;
- 1789–1803: alta valle dell’Inn, bassa valle dell’Inn, Pusteria, terra all’Adige, ai Confini Italiani.

Il Vorarlberg passò sotto il Gubernium di Innsbruck nel 1782; l’episcopato di Trento conservò formalmente la propria autonomia fino al 1803, sebbene la stretta del potere tirolese si fosse già chiusa intorno al dominio vescovile con l’unione doganale del 1777 e il regolamento tributario del 1784; lo stesso accadde per il territorio di Bressanone, suddiviso in quattordici distretti giudiziari e alcune *exclave* sparse.

I sudditi degli episcopati di Trento e Bressanone, sulla fascia meridionale del paese, avevano intanto sviluppato un’identità locale; in questo modo prendevano le distanze dall’idea di “nazione tirolese”, che si costituì attorno al 1750.

Mentre i regolamenti amministrativi promulgati nell’epoca dell’assolutismo riformista non conoscevano distinzioni tra nord e sud del paese, nella mente di geografi, viaggiatori e mercanti cominciò a farsi largo l’idea, ancora indefinita ma comunque insistente, che le due porzioni di territorio presentassero condizioni topografiche, sociali ed economiche differenti. Nel 1762, Joseph von Sperges diede alle stampe una mappa raffigurante il Tirolo a sud della linea di Ponte Gardena-Silandro; intitolandola *Tirolis pars meridionalis episcopatum Tridentinum (olim ducatum et marchiam) finitimasque valles complexa*, il cartografo inaugurò la nuova espressione di “Tirolo meridionale”.

Questa differenziazione riprendeva lo stile descrittivo adottato nelle corografie delle Alpi settentrionali e meridionali diffuse in età umanistica. La questione della delimitazione tra “Italia” e “Germania” ha occupato i saggisti di entrambe le aree culturali fin dai tempi antichi, specialmente dalla fine del medioevo in poi. Nel corso dei secoli, per il territorio che si estendeva dal Brennero in giù si profilano quattro diverse linee di confine, recentemente al centro di una lucida analisi dello storico Reinhard Stauber.

Il confine più significativo era quello del valico del Brennero: essendo il crinale alpino principale il punto di partenza dell'*aquarum diversio*, il Brennero ebbe sempre un ruolo di primo piano, spesso mitizzato, nei resoconti di viaggio dal XV secolo in poi. La teoria dello spartiacque come confine più giusto si pose al centro della discussione ben prima di Ettore Tolomei e Friedrich Ratzel, i geografi al servizio del nazionalismo italiano e tedesco.

A partire dalla prima età moderna, il limite tra "Italia" e "Germania" scese nel tratto della val d'Isarco tra Chiusa e Bolzano (con inizio circa 60 chilometri a sud del Brennero). Qui correvano i confini dell'antica regio X romana ai tempi di Augusto e del nuovo distretto amministrativo della Raetia; qui era stata fissata anche la frontiera tra le diocesi di Sabiona/Bressanone e di Trento. Già intorno alla metà del XV secolo, lo scrittore romano Flavio Biondo (1392–1463) individuò nella zona tra Merano e Chiusa le propaggini di quell'"Italia" in cui sopravvivevano le vestigia dell'antico impero romano, ravvisando nella gola lungo l'Isarco il punto di passaggio *in Germaniam*.

La terza linea di confine indicata da molti autori e viaggiatori era la Piana Rotaliana, situata otto chilometri a nord di Trento. Fino al 1300 circa, il limite tra i possedimenti compatti della contea di Tirolo e quelli dell'episcopato di Trento si trovava nel punto in cui il torrente Avisio si getta nell'Adige. La località di Lavis, con il ponte sull'Avisio, era un'importante dogana di frontiera tirolese, il confine fra Trento e il Tirolo, quindi tra l'"Italia" e la "Germania". I viaggiatori erano soliti indicare questa piccola regione come zona di passaggio dalla lingua tedesca a quella italiana.

L'ultima importante linea di confine con il sud era la zona di Borghetto, poco sopra Verona, là dove l'Adige si apre l'ultima breccia attraverso la barriera alpina, prima di rallentare la sua corsa nella pianura padana.

La ricerca di un confine tra "Italia" e "Germania" fu dunque determinante per la nascita di una *Tirolis pars meridionalis*. Parallelamente al dibattito sulle differenze tra le due grandi aree culturali si svilupparono criteri di differenziazione tra la parte settentrionale e quella meridionale della regione tirolese, che permisero di fissare la linea di confine, inizialmente piuttosto flessibile, nella fascia di territorio compresa tra il Brennero e il Trentino.

Poco dopo il 1800, il Tirolo si fuse in un territorio pressoché omogeneo: il Recesso di Ratisbona (1803), l'ultima legge emanata dal Sacro Romano Impero germanico sancì l'accorpamento di centinaia di diocesi, conventi, città e cavalierati ai nuovi stati centrali tedeschi e all'Austria. Secondo quanto disposto nel documento, vennero riuniti nella contea del Tirolo anche i principati vescovili di Bressanone e Trento. Sebbene da tempo godessero già del protettorato della contea laica, con cui erano confederati in virtù del Landlibell del 1511, i due domini spirituali si legarono definitivamente al Tirolo, divenendone nuovi distretti e perdendo così gli ultimi scampoli di autonomia che avevano saputo conservare. Trento formò un distretto a sé stante, che si aggiunse a quelli dell'alta e della bassa valle dell'Inn, nonché al circolo dell'Adige, Rovereto e il Vorarlberg; Bressanone venne invece assorbito in buona parte dal circolo della Pusteria.

L'epoca della dominazione bavarese offrì ulteriori impulsi all'unificazione del Tirolo. Dopo la pace di Presburgo (26 dicembre 1805), il Regno di Baviera prese ufficialmente possesso del Tirolo il 22 gennaio 1806, decretando una nuova articolazione del territorio in circoli e distretti giudiziari ("Kreisämter" di Schwaz, Imst, Brunico, Trento e Rovereto).

Paradossalmente fu proprio sotto la dominazione napoleonica, allorché il Tirolo venne per la prima volta aggregato in un unico territorio amministrativo, che prese forma la coscienza di un'individualità regionale da parte delle singole porzioni di territorio. Una "Bozner Partei" – delegazione composta da rappresentanti della città di Bolzano e dei borghi lungo l'Adige nonché da nobili locali e prelati della conca bolzanina – si fece notare già durante i lavori della dieta aperta del 1790 quale principale oppositrice dei tentativi di accentramento di Vienna. La delegazione proponeva un curioso *mix* di istanze diverse: i delegati bolzanini chiedevano maggiore libertà commerciale, per garantire la posizione già consolidata della città delle fiere; i nobili e il clero insistevano sul ruolo religioso del Tirolo, sulla sua "purezza" confessionale rispetto agli altri territori della monarchia, a loro avviso un patrimonio prezioso e meritevole di particolare tutela. Questa concezione estremamente conservatrice della regione bolzanina, che si contrapponeva allo stato austriaco in via di forma-

zione, assunse contorni precisi intorno al 1800, segnando la “cultura politica” del territorio sudtirolese per un intero secolo.

Non è un caso che l'epicentro della rivolta antibavarese del 1809 coincida con il sud del paese; nella sua fase iniziale, la sommossa animata da Andreas Hofer insieme agli alleati del Meranese fu sostenuta apertamente da Bolzano, in special modo dalla classe mercantile della città. Tuttavia, per ottenere risultati concreti, le grandi battaglie dovevano decidersi nel nord del paese, sicché Andreas Hofer, l'eroe della rivolta, venne affiancato da un omologo settentrionale, il comandante della valle dell'Inn, Josef Speckbacher.

Dopo il fallimento della rivolta del 1809, il Tirolo, fino allora tutto in mano bavarese, venne diviso in virtù del trattato di pace austro-francese di Schönbrunn. Il territorio del vecchio principato vescovile di Trento nonché gli antichi giudizi tirolesi al di sotto della linea di Neuhaus, Meltina, San Genesio, Vanga, Castelpietra al Renon, Fiè e Tires, furono raggruppati, secondo l'uso francese, nel “Dipartimento dell'Alto Adige”. Primiero, Livinallongo, Ampezzo e Dobbiaco furono assegnati invece al “Dipartimento del Piave”; in entrambi i casi i territori furono sottratti alla signoria bavarese e consegnati al Regno Italico. San Candido e i vecchi distretti giudiziari a est della città pusterese passarono alle Province Illiriche, assoggettate direttamente alla Francia, con capitale Lubliana. I distretti del nord rimasti alla Baviera vennero smembrati in quattro circoli (dell'Inn, dell'Iller, dell'Isar e del Salzach) con regio decreto del 23 settembre 1810.

Il nome “Alto Adige” entrò per la prima volta nell'uso ufficiale nel periodo del Regno Italico e si affermò pienamente negli anni successivi. La denominazione riprendeva la tradizione burocratica francese di attribuire a un territorio il nome di uno dei fiumi principali che l'attraversano; in modo analogo vennero denominati anche diversi distretti amministrativi nella parte del territorio sotto il controllo delle truppe napoleoniche.

Dopo la cesura napoleonica, l'Austria, assunta al rango d'Impero nel 1804, riconquistò il Tirolo nel 1814 e ne ripristinò il precedente assetto territoriale. Dal 1816 al 1849, la regione del Tirolo e Vorarlberg rimase divisa nei circoli dell'alta valle dell'Inn (“Kreisamt” Imst), della bassa valle dell'Inn (Schwaz), della Pusteria (Brunico), lungo l'Adige (Bolzano), di Trento, di Rovereto e del Vorarlberg (Bregenz).

Vaste aree tedescofone del Tirolo meridionale vennero incluse nel “Circolo all’Adige” (Kreis an der Etsch), mentre il resto del futuro Sudtirolo venne assorbito quasi completamente dal circolo della Pusteria, che andava da San Candido al Brennero.

In questo stesso periodo compare nei documenti ufficiali anche il nome “Südtirol”/“Tirolo meridionale”. La circolare del governo di Innsbruck datata 11 giugno 1815, che stabiliva l’entrata in vigore del nuovo codice civile nella parte meridionale della regione asburgica, definisce così il territorio in questione: “[...] nel Tirolo meridionale, cioè in quelli distretti, i quali prima del possesso del Governo austriaco erano soggetti al Regno d’Italia [...]” (raccolta delle leggi provinciali del Tirolo e Vorarlberg, 1815).

Il termine “Tirolo meridionale” sta qui a indicare l’ex Dipartimento dell’Alto Adige, estendentesi a nord fino a Colma e a ovest fino a Gargazzone. Dal retaggio della divisione territoriale napoleonica emergono dunque a grandi linee i contorni del futuro Sudtirolo. La denominazione di “Südtirol” diviene da questo momento un elemento fisso nel dibattito regionale, il cui profilo dapprima sfumato andò cristallizzandosi nei decenni successivi.

Anche il capitano di circolo (Kreishauptmann) Johann Jakob Staffler, topografo del “Vormärz” tirolese e autore di una geografia regionale ancora oggi insuperata, fece ricorso nella sua opera più conosciuta al termine Sudtirolo, sebbene in maniera tipicamente sfocata: “Se pensiamo al lungo e imponente versante montuoso del Brennero, che divide il corso di fiumi non secondari e che, correndo da ovest e est, taglia in due metà la regione [tirolese], possiamo senz’altro attribuire il nome di ‘Nordtirol’ alla porzione settentrionale e di ‘Südtirol’ a quella al di là dei monti.” L’immagine di Staffler si fa più nitida non appena l’autore passa a considerare le caratteristiche climatiche e geoculturali della regione: “Ai fini di una distinzione più precisa – che maggiormente si attagli ai concetti di nord e sud – risultano determinanti il clima e i frutti generosi di questa terra, specialmente le sue uve. Il sud inizia allora presso Bressanone in val d’Isarco e presso Silandro in val Venosta; la Pusteria forma il Tirolo orientale, il Vorarlberg quello occidentale e la valle dell’Inn – con l’alta val d’Isarco – quello settentrionale. A mio avviso è questa la ripartizione più giusta, alla quale io stesso mi attengo.”

L’articolazione amministrativa, secondo Staffler, coincideva con buona approssimazione alle caratteristiche naturali del territorio:

“L’assetto politico le riflette quasi esattamente. Dei sette circoli regionali, ulteriormente suddivisi in distretti giudiziari, appartengono al sud i circoli all’Adige (Bolzano), di Trento e quello sui confini italiani (Rovereto); il circolo della Pusteria costituisce l’est della regione, il Vorarlberg l’ovest, mentre i circoli dell’alta e della bassa valle dell’Inn formano il nord.”

Staffler combinava una buona conoscenza della topografia locale, maturata grazie alla pluriennale esperienza in campo amministrativo, con idee conservatrici di armonizzazione del territorio. Da un lato aveva ragione a sostenere che i fattori climatici e geoeconomici erano all’origine delle differenze tra Tirolo meridionale e settentrionale o la Pusteria, facendone in ciascun caso delle regioni a sé stanti. Dall’altro, tuttavia, la sua classificazione del Vorarlberg come “Tirolo occidentale” trascurava il senso nascente di particolarismo regionale di quel piccolo angolo di mondo, per non parlare del futuro Trentino.

Precursori del “Südtirol” intorno al 1850: il circolo di Bressanone e il distretto della camera di commercio di Bolzano

Ragioni politiche indussero dopo la rivoluzione del 1848/49 a modificare per breve tempo l’articolazione territoriale esistente. Un maggior grado di decentramento amministrativo verso i distretti avrebbe soddisfatto le aspirazioni dei cittadini di partecipare al processo decisionale politico; la ridefinizione di tutti i circoli austriaci serviva altresì a stabilire confini ben precisi per i distretti, così da smorzare sul nascere i conflitti tra le nazionalità che vi coabitavano. Anche il Tirolo-Vorarlberg passò da sette a soli quattro circoli: Innsbruck, Bressanone, Trento e Bregenz. È interessante notare come questi circoli corrispondessero per la prima volta con buona approssimazione ai territori delle odierne province di (Nord)Tirolo, Alto Adige e Trentino. Bressanone era il capoluogo del circolo omonimo, che copriva quasi esattamente il territorio della futura provincia autonoma di Bolzano, cui si aggiungeva, con i distretti giudiziari orientali di Sillian, Windisch-Matrei e Lienz, anche il futuro Tirolo orientale. A ovest, parte della Venosta era stata invece assegnata al circolo di Innsbruck.

Benché si sia trattato di un episodio di breve durata, questa nuova suddivisione in grandi distretti dimostra che al di sotto di un apparato amministrativo e di una coscienza tradizionale comuni an-

davano profilandosi nuove entità subregionali, la cui nascita si fonda essenzialmente su due processi sociali che caratterizzarono il XIX secolo – la maggiore partecipazione alla vita politica e la formazione degli stati nazionali.

Nel 1848 anche il “Trentino” entra per la prima volta tra le parole chiave adottate dai dirigenti nazional-liberali della parte meridionale del Tirolo, che rivendicavano una maggiore autonomia. Nell’anno della rivoluzione, la borghesia urbana di Trento e Rovereto, aderendo all’ideale nazionalista, puntò all’indipendenza per l’area italo-fona della regione (“Los von Innsbruck!”), spingendosi a chiedere la secessione dal Tirolo e l’annessione al Lombardo-Veneto. L’etichetta “Trentino” era il viatico politico migliore per rappresentare efficacemente sulla scena pubblica questo desiderio di autonomia.

Dopo il 1848, le autorità statali usarono con sempre maggiore insistenza il termine “Südtirol”, “Tirolo meridionale”, per indicare che la subregione italo-fona era parte integrante della regione tirolese. Lo Stato reagiva dunque con fermezza alle aspirazioni separatiste del Trentino.

Sempre nella seconda metà dell’Ottocento, linguisti e storici dell’area tedescofona del Tirolo utilizzavano analogamente i termini “Welschtirol”, “Tirolo italiano” e “Südtirol” come sinonimi indicanti la parte italiana della contea, vale a dire il Trentino.

Oltre alla crescente richiesta di partecipazione alle decisioni politiche e alla formazione delle nazioni, un terzo fattore contribuì più o meno nello stesso periodo al delinearsi di nuove entità territoriali: la formazione di regioni “economiche”.

A partire dal 1850 sorsero in tutta l’Austria le camere di commercio; tali organismi dovevano curare gli interessi di una borghesia che, seppur fedele allo Stato, era animata da uno spirito dinamico e progressista nelle sue scelte economiche. Tre camere del commercio e dell’artigianato vennero istituite in Tirolo, precisamente a Innsbruck, Bolzano e Rovereto. I rispettivi bacini di competenza coprivano approssimativamente l’odierno Land del Tirolo, l’Alto Adige (compreso il Tirolo orientale) e il Trentino. Il delinearsi di queste nuove regioni economiche impressero una spinta decisiva allo sviluppo di nuove identità e di nuovi legami territoriali. Il distretto commerciale di Bolzano abbracciava anche i giudizi di Sillian, Lienz e Windisch-Matrei, a est, nonché quello di Ampezzo-Livinallongo a sud-est. A sud, le località

di Anterivo, Trodena, Fontanefredde, S. Lugano, come pure Senale-San Felice, Lauregno e Proves rientravano nel distretto della camera di commercio di Rovereto. A ovest, l'Haidersee si trovava già oltre il confine del distretto commerciale di Bolzano, che a nord si estendeva invece oltre il Brennero, fino al Brennersee.

Il termine "Deutschsüdtirol" circolava negli ambienti artigiani già verso fine Ottocento. Il segretario della camera di commercio e futuro deputato del Reichsrat, Johann Angerer, stilò nel 1880 un rapporto sull'"industria locale del Sudtirolo tedesco"; parlando dei settori più minacciati dalla crisi, egli citò i fabbricanti di pipe della zona di Vipiteno, i calzolai di San Candido e i falegnami della val Gardena, disegnando così con estrema precisione il profilo dell'odierna provincia di Bolzano.

"Deutschsüdtirol": un marchio di garanzia per turisti e alpinisti intorno al 1890

Ancora più significativo è l'elogio che Angerer rivolse sempre nel 1880 al "turismo nel Sudtirolo tedesco"; Venosta, Burgraviato, Bolzano-Gries, val d'Isarco e Pusteria vennero citate come le regioni pioniere del turismo locale, tracciando una linea di demarcazione tra il Sudtirolo e la parte settentrionale della regione, come anche tra questo e il Trentino.

La delimitazione del Sudtirolo quale regione turistica si fece ancora più chiara negli anni successivi. Il 20 gennaio 1889, un ristretto gruppo di albergatori, funzionari, rappresentanti del clero, commercianti e ingegneri ferroviari, sotto la guida del medico Otto von Guggenberg, si diede appuntamento a Bressanone per discutere sulla fondazione di un "Fremdenverkehrsverein für Deutschsüd- und Osttirol" (azienda di soggiorno per il Sudtirolo tedesco e il Tirolo orientale). L'appello elaborato dal gruppo enfatizza i vantaggi della zona: "Ghiacciai imponenti, la magia inconfondibile delle Dolomiti, le contrade lungo i fiumi Adige e Isarco, con gli splendidi castelli inseriti in un'amenissima cornice di vigneti, frutteti e castagneti; ulivi del sud e cirmoli del nord dividono qui la stessa terra. I centri abitati si trovano ad altitudini comprese tra 262 m (Bolzano e Merano) e 1362 m (Brennero e Dobbiaco) e non distano l'uno dall'altro mai più di 100 chilometri in ferrovia; questa zona così circoscritta offre per ogni stagione

dell'anno un'abbondanza di luoghi di soggiorno. Dove esiste un'altra terra in grado di dare così tanto?" (atto costitutivo, Bressanone, 20. 1. 1889, raccolta privata Hans Heiss).

Dietro quest'elogio al turismo del sud si celava nientemeno che una dichiarazione di indipendenza paesaggistica. La regione tra il Brennero e Bolzano, tra Resia e Prato alla Drava, vi appariva come zona omogenea dal punto di vista geografico e culturale, che racchiudeva in sé tutti gli estremi e tutti i vantaggi. L'appello considerava il Sudtirolo come un "paese" indipendente, anche se solo *sub specie turistica*, che si distingueva nettamente dal nord come dal sud.

Gli statuti del "Fremdenverkehrsverein für Deutschsüd- und Osttirol" approvati il 20 gennaio 1889 indicavano come bacino d'utenza i capitanati distrettuali di Lienz, Ampezzo, Brunico, Bressanone, Bolzano e Merano; tuttavia, per scongiurare la minaccia di uno smembramento delle regioni turistiche venne costituita già nel 1890 un'azienda comune.

Le premesse per una suddivisione del territorio dal punto di vista turistico, peraltro, erano già state poste dai tanti appassionati di alpinismo accorsi nell'area tirolese negli ultimi trent'anni. I resoconti delle esplorazioni di geografi quali Penck o Schindler, riportati nei libri, nelle riviste dell'Alpenverein e nelle popolari guide turistiche di Amthor e Trautwein avevano contribuito al diffondersi di una concezione del Tirolo come chiaramente diviso tra nord e sud. Gli elementi di contrasto – come scrive Schindler in un suo contributo sulla "geografia culturale della zona del Brennero" (1893) – sono assai più evidenti in prossimità del valico che non "in qualsiasi altro punto delle Alpi orientali. Si avvicinano, si toccano, ma non si mescolano mai del tutto. Ecco perché ci basta superare il valico per respirare subito aria di sud, che ci viene incontro con i suoi tratti leggiadri, le colture di mirto, arance e alloro."

Il fatto che queste parole ricalcassero il pensiero degli irredentisti italiani, impegnati per l'annessione all'Italia del Tirolo fino al Brennero, non era certo nelle intenzioni dell'autore. La 29a edizione del Baedeker (1900), la più celebre guida turistica tedesca, spostava ancora un po' più verso sud i confini del Sudtirolo, includendovi l'area da Fortezza a Verona, le valli ladine, la Pusteria e persino una parte del Bellunese, fino alla val Cordevole. Incuranti dell'opinione di economisti e geografi, secondo cui il confine si trovava al Brennero, anche

la maggior parte dei viaggiatori riteneva che il Sudtirolo cominciasse solo qui, 40 chilometri dopo il valico.

1900 – “Südtirol”, termine di inclusione e di differenziazione nazionale

Agli inizi del '900, dopo l'escalation dei conflitti nazionali, la denominazione di “Deutsch-Südtirol” (Sudtirolo tedesco) per i distretti di Merano, Bolzano, Brunico e Lienz si era già consolidata; i nazionalisti tedeschi vi ricorrevano per ribadire l'unità della regione contro le minacce di secessione dei nazional-liberali trentini. “Un Tirolo indivisibile da Kufstein fino alla chiusa di Verona!”, era l'invocazione di circoli nazionalisti quali il Tiroler Volksbund.

I tirolesi tedeschi ritenevano che “Südtirol” indicasse tanto il sud tedescofono quanto quello italofono della regione, mentre avevano bandito dal loro vocabolario il termine “Trentino” perché considerato un artificio linguistico di marca “italiana”. A cavallo tra Ottocento e Novecento, la denominazione di “Südtirol” indicava ancora i centri italiani del Tirolo, che formavano un'area compatta; il 26 ottobre 1918, in un rapporto sull’“opinione pubblica nel Tirolo meridionale (‘Südtirol’)”, l'i.r. luogotenente di Tirolo e Vorarlberg si riferiva naturalmente anche agli abitanti del futuro Trentino, compresi i distretti di Livinallongo e Ampezzo. Sulla stessa linea di pensiero si mostrò ancora nel 1919 Hans von Voltolini allorché, nel suo volume dedicato al Trentino, edito nell'ambito dei commenti all'Atlante storico delle regioni alpine a cura dell'Accademia delle Scienze, usò il composto “Das welsche Südtirol” (Sudtirolo italiano). Al fine di prevenire i tentativi di espansione da parte italiana, nello stesso periodo si rimarcava sempre più apertamente anche il carattere “germanico” del “Deutschsüdtirol”. Dopo il 1848, l'Italia aveva cercato in ogni modo di fissare il confine al Brennero, questo valico che doveva rappresentare l'apice settentrionale dell'opera compiuta dal Risorgimento. La teutonica insistenza nel riferirsi al Sudtirolo come alla “sentinella del sud” doveva servire a sottolinearne il carattere germanico che, come terra di confine, la poneva al di sopra di molte altre terre tedesche, facendone la custode più autentica dei valori della madrepatria tedesca.

Qui la storia del popolo tedesco vive ancora nel presente, qui il

carattere popolare originario è spesso conservato pienamente – questi erano i termini abituali con cui si esprimevano i cittadini colti di Germania e Tirolo quando parlavano del Sudtirolo.

Lo scrittore bavarese Ludwig Thoma raccontava così il corteo tradizionale tirolese svoltosi a Innsbruck nel 1909: “È stato uno spettacolo magnifico, di straordinario interesse etnologico quanto artistico. I goti che s’incontrano per Merano sono indubbiamente gli uomini più belli. I giovani contadini della Val Sarentina sembrano più distinti dei lord inglesi, e di fatto lo sono. Per tre ore sono stato felice e orgoglioso di essere un tedesco, così come lo era il nostro popolo una volta” – parole che esprimono con chiarezza la formula del Sudtirolo quale terra del cuore, santuario del sentimento della nazione tedesca, garanzia di continuità tra passato e presente.

Il Trentino, o Sudtirolo “italiano”, era invece il complemento opposto alla parte “autenticamente tedesca” della regione, un’area meno fedele alla nazione, popolata da nomadi senza radici e dall’aggressività latente. Nel romanzo sulla sua giovinezza, pubblicato nel 1969, Claus Gatterer (1924–1984), giornalista originario di Sesto in alta Pusteria, illustra elegantemente l’uso del termine “Südtirol” limitato al Trentino che si faceva nell’anteguerra: “[...] quando io ero bambino e mio padre e mio nonno, parlando di qualcuno, esclamavano ‘ma quello è sudtirolese!’ intendevano che proveniva dal Trentino, dal *Welschtirol*. Di là venivano gli ambulanti, gli esattori, gli agenti delle assicurazioni, i segretari comunali, talvolta i medici, i maestri e altri personaggi della burocrazia. Di loro si parlava con tono sarcastico (al contrario di come si parlava invece del vino ‘sudtirolese’, quel vino scuro e pesante), malgrado la maggior parte di loro parlasse il tedesco [...]. Era inoltre opinione generale che avessero il coltello facile.”

Il ricordo di Gatterer mistifica inequivocabilmente l’immagine del Trentino, guarnendola con i luoghi comuni della burocrazia e della violenza.

Intorno al 1900, “Südtirol” serviva dunque sia come termine di congiunzione sia di differenziazione, per di più ricco di implicazioni: da un lato includeva nord e sud della regione, dall’altro, accompagnato dagli attributi “tedesco” e “italiano”, lasciava intendere che all’interno di essa convivevano due elementi diversi, dei separati in casa.

Le parole di Gatterer ci dicono anche un’altra cosa: nell’immaginario collettivo locale, il concetto di “Südtirol” era più che altro li-

mitato alla parte meridionale del territorio e spostava il confine ulteriormente verso sud, in un'interpretazione ancor più "meridionalista" di quella adottata dai turisti. Per i viaggiatori d'inizio Novecento, il sud – e dunque il Sudtirolo – cominciava al Brennero e, più tardi, a Fortezza; la maggior parte dei tirolesi di lingua tedesca, invece, riteneva già da tempo che il Sudtirolo partisse all'altezza di Chiusa/Merano, se non ancora più a sud.

Il termine definitivo dopo il 1919: vietato in casa, valorizzato all'estero

Nel primo dopoguerra il termine "Südtirol", fino a quel momento indicante un territorio ampio e assai differenziato al suo interno, si restrinse rapidamente alla futura provincia di Bolzano. Questa zona venne annessa all'Italia con il trattato di pace di St. Germain (10 settembre 1919), che fissò il confine lungo il crinale alpino. Il territorio si estendeva a ovest fino a Resia; a est si spingeva oltre la dislivello di Dobbiaco, penetrando per circa 10 chilometri all'interno del Tirolo orientale, e passava tra Prato alla Drava e Arnbach. La futura provincia di Bolzano acquistò così la sua odierna fisionomia.

Quale nome venne attribuito a questa porzione di territorio staccato dal Tirolo e annesso al Regno d'Italia, insieme al Trentino? Inizialmente non vigeva alcuna regola linguistica ufficiale.

Da parte tedesca si continuò a usare prevalentemente il termine "Deutschsüdtirol" anche dopo il 1919/20, per non confondersi con il Trentino. Un "Nationalrat für Deutsch-Südtirol" (consiglio nazionale per il Sudtirolo tedesco) era già nato a Bolzano il 4 novembre 1918; l'organismo, che si proponeva come espressione politica della sovranità della popolazione locale e come "massima autorità governativa" rispetto agli occupanti italiani, attivandosi per la continuazione dell'unità regionale, venne sciolto dal governo italiano pochi mesi dopo la sua istituzione.

Il composto di "Deutschsüdtirol" per l'odierna provincia di Bolzano ebbe vita breve. Nell'area tedesca e nella stessa provincia andò presto diffondendosi il più stringato "Südtirol" (ufficialmente proibito dal governo italiano); al tempo stesso, questo termine smise di designare i territori a sud del confine linguistico, reso obsoleto dal provvedimento ufficiale che istituì la Provincia di Trento (1923). Il Trentino

a sud di Salorno divenne così un'entità amministrativa unitaria. "Südtirol" e "Deutschsüdtirol" appartenevano dunque al lessico austriaco e tirolese, ma certo non a quello dell'Italia liberale e prefascista degli anni 1919–1922. Le autorità italiane evitavano accuratamente le due espressioni, poiché esse presupponevano l'esistenza di un termine sovraordinato, ossia della radice "Tirol", il che avrebbe sollevato la questione dei motivi e della legittimità della recente divisione territoriale; anche l'espressione italiana "Tirolo meridionale" era usata prevalentemente dalla popolazione tedescofona.

Il governo italiano si orientò sul nome "Alto Adige", coniato già nel 1810, limitandolo alla futura provincia di Bolzano.

Accanto alla denominazione di tradizione napoleonica, per breve tempo venne adottato anche il nome di "Tirolo cisalpino". Con il patto segreto di Londra (sottoscritto il 26 aprile 1915), le forze dell'Intesa avevano promesso all'Italia il futuro Alto Adige, oltre a Trento e Trieste, qualora essa fosse entrata in guerra al loro fianco; l'articolo 4 dell'accordo definiva la regione a nord del Trentino e a sud del Brennero come "Tirolo cisalpino, con la sua frontiera geografica e naturale (frontiera del Brennero)".

L'occupazione del Trentino e della futura provincia di Bolzano ad opera delle truppe italiane nel novembre 1918 non cancellò subito l'incertezza terminologica che regnava allora. Fino alla fine di quell'anno, la zona occupata venne indicata semplicemente come "territori occupati dal R. Esercito" o "regioni occupate dalle truppe italiane". Nel linguaggio corrente si era affermata invece l'espressione "terre redente" che, in un impeto nazionalistico-religioso, elevava la terra "liberata" a terra "santa". Meno enfaticamente, il legislatore optò più tardi per "Nuove Province" (D. L. 4. 7. 1919, n. 1081). Fino all'istituzione della Provincia di Bolzano, nel 1927, le due province di Bolzano e Trento rimasero riunite sotto la comune denominazione regionale di "Venezia Tridentina".

Il "Deutscher Verband" (Lega Tedesca), l'organo di rappresentanza politica dei sudtirolesi, presentò nell'aprile 1920 un progetto di autonomia che proponeva di chiamare semplicemente "Tirolo" il territorio compreso tra il Brennero e Salorno. La concomitanza dello stesso nome – quello di "Tirolo", appunto – per due regioni diverse non sembrava disturbare i promotori del progetto, che si rifacevano a precedenti illustri, come la Savoia in Italia e in Francia,

la Lorena in Germania e in Francia, lo Schleswig in Germania e in Danimarca. Com'era prevedibile, la proposta non ebbe successo.

Dopo l'atto ufficiale di annessione del "Deutschsüdtirol" e del Trentino all'Italia (10 ottobre 1920), l'odierna provincia di Bolzano fu inglobata nella provincia di Trento, istituita con decreto legge del 21 gennaio 1923, n. 93. Il territorio non è mai citato espressamente nel provvedimento legislativo, né come "Sudtirolo", né come "Tirolo meridionale" o "Alto Adige", preferendo elencare i distretti di cui si componeva: distretto di Merano (giudizi di Lana, Merano, Passiria, Glorenza, Silandro), distretto di Bressanone (giudizi di Bressanone, Vipiteno, Brunico, Marebbe, Monguelfo, Tures) e distretto di Bolzano (giudizi di Bolzano, Caldaro – senza Termeno –, Chiusa, Sarentino, Castelrotto). Lo stesso documento assegnava i giudizi di Ampezzo e Livinallongo, precedentemente appartenuti al "Kronland" del Tirolo, al distretto di Belluno. Il distretto di Cavalese, abbracciando i giudizi di Cavalese, Fassa, Egna e il territorio comunale di Termeno, comprendeva buona parte della Bassa Atesina tedescofona.

L'istituzione della grande provincia di Trento sollevò subito il problema delle denominazioni subregionali. Naturalmente si tentò d'imporre il nome "Südtirol"/"Sudtirolo", che però venne vietato pochi mesi più tardi. La Prefettura della Venezia Tridentina emanò in data 8 agosto 1923 un decreto che disponeva l'adozione del nome "Alto Adige" per la parte settentrionale della provincia di Trento e del nome "Trentino" per la parte meridionale. L'unica traduzione tedesca ammessa era "Oberetsch", con la variante aggettivale di "Etschländer" – sebbene solo "in via provvisoria e di tolleranza"; il decreto bandiva ogni altra denominazione. Termini quali "Süd-Tirol", "Deutschsüdtirol", "Tirol", "Tiroler", ecc. vennero espressamente vietati; chi violasse tale disposizione era punito con estrema severità.

Già tre settimane prima, il 15 luglio 1923, durante un incontro al teatro civico di Bolzano, Ettore Tolomei aveva presentato il suo pacchetto di "Provvedimenti per l'Alto Adige" che dovevano favorire l'italianizzazione della zona e che prevedevano la messa al bando dei nomi "Südtirol" e "Deutsch-Südtirol".

Il divieto era rispettato in linea di massima sia in Italia sia all'estero; tuttavia, mai come in questo periodo l'opinione pubblica tedesca e austriaca prese a considerare l'Alto Adige come l'appendice di "Sud tedesco" depredata dallo straniero italiano. La pubblicistica dell'epo-

ca contribuì affinché, non più tardi del 1930, buona parte degli abitanti di Germania e Austria avesse già un'idea precisa della posizione, l'estensione e la composizione etnica del Sudtirolo, termine che raggiunse una diffusione e una suggestione fino a quel momento sconosciute. A consolazione degli operatori turistici sudtirolesi andava se non altro rilevato che la repressione fascista aveva avuto il vantaggio di far diffondere del tutto spontaneamente il "marchio 'Südtirol'" nell'area tedescofona, differenziandolo più che mai dal nord. Per quanto cinico e paradossale possa sembrare, il Sudtirolo acquisì contorni precisi e un'accezione positiva agli occhi degli stranieri tedescofoni solo in virtù della sua annessione all'Italia, con la messa al bando del nome tradizionale e la parallela campagna di snazionalizzazione promossa dal fascismo.

In questa fase della storia, molti sudtirolesi presero coscienza di una nuova identità nazionale. Il senso di appartenenza a una regione pan-tirolese cedette di fronte al rafforzato legame verso il "Südtirol"; i sudtirolesi si convinsero di abitare una regione isolata, sola contro tutti nella difesa della propria cultura, ma anche una regione che esemplificava perfettamente il "Grenzlanddeutschtum", il germanesimo di frontiera. Ciò finì per indurre i sudtirolesi a sopravvalutare la propria posizione e per favorire, a partire dalla metà degli anni Trenta, un più deciso orientamento di importanti raggruppamenti politici verso il nuovo sbocco di tutta la civiltà tedesca, il Reich e Berlino.

All'inizio del 1927 venne istituita la provincia di Bolzano, sebbene con l'esclusione della Bassa Atesina, che rimase legata amministrativamente alla provincia di Trento. Stato e regime ritenevano di essersi così definitivamente liberati del nome "Südtirol"; "Tirol" sarebbe stato ridotto ai minimi termini, sopravvivendo solo per designare il castello e il paese omonimi. Le denominazioni vigenti rimasero invariate anche dopo l'occupazione tedesca dell'Italia, nel 1943. Su suggerimento del governo di Berlino, le province di Bolzano, Trento e Belluno vennero riunite nella "Zona d'Operazioni delle Prealpi", una mossa che doveva forse anticipare l'auspicata annessione di questo territorio al Reich tedesco – ma il nome "Südtirol" rimase ancora tabù. Nulla cambiò neppure dopo il ripristino dei vecchi nomi tedeschi, stabilito con ordinanza del 17 settembre 1943 emanata dal commissario supremo Franz Hofer: la denominazione "Provincia di Bolzano", l'unica ufficialmente riconosciuta per la parte meridio-

nale dell'antica regione, rimase invariata. Autorizzare l'adozione del termine "Südtirol" avrebbe dato eccessivo risalto alla perdita di autorità del governo italiano, tanto che gli occupanti tedeschi rinunciarono a ribattezzare il territorio, visto che comunque lo controllavano completamente e che nulla mutò fino al maggio 1945.

1948–1972: da "Tiroler Etschland" a "Autonome Provinz Bozen-Südtirol"

La denominazione non variò neppure dopo la fine della guerra, nel 1945, poiché l'Alto Adige rimase parte dell'Italia democratica. Particolare importanza ebbe in tale contesto il trattato italo-austriaco di Parigi del 5 settembre 1946. L'accordo siglato dai ministri degli esteri Karl Gruber e Alcide De Gasperi garantiva per la prima volta lo *status* di minoranza etnica e la conseguente tutela degli "abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e di quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento". Benché il trattato riprendesse la denominazione vigente, esso lasciava presagire il futuro riconoscimento del termine "Südtirol". Al punto 3 c), le parti si impegnavano infatti "ad approntare una convenzione per il libero transito dei passeggeri e delle merci tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale, sia per ferrovia che, nella misura più larga possibile, per strada". Nominando espressamente il Tirolo del nord e dell'est in un accordo inter-statale, si legittimava formalmente anche l'esistenza di un "Südtirol" complementare ai due territori citati.

Le province di Trento e Bolzano furono dotate di statuto speciale con legge costituzionale del 26 febbraio 1948; gli statuti riconoscevano ai due enti territoriali un modesto grado di autoamministrazione, da esercitarsi sotto il tetto comune della regione. Il primo articolo della legge illustra l'estensione del nuovo territorio autonomo nel modo seguente: "Il Trentino-Alto Adige (in tedesco, Trentino-Tiroler Etschland), comprendente il territorio delle Province di Trento e di Bolzano, è costituito in Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione e secondo il presente Statuto."

Con lo Statuto d'autonomia del 1948, il territorio della Bassa Atesina compreso tra Bolzano e Salorno poté finalmente tornare dalla Provincia di Trento alla Provincia di Bolzano (o Tiroler Etschland).

“Tiroler Etschland” reintroduceva per la prima volta la radice “Tirolo” nel linguaggio giuridico-amministrativo, sebbene prudentemente stretta fra “Trentino” e “Etschland”. “Tiroler Etschland” aiutava a eludere il termine “Südtirol”, ancora bandito dallo Stato italiano. La questione del nome da dare alla provincia era già stata discussa all’inizio del settembre 1947, durante i colloqui preliminari sulla futura autonomia che videro affrontarsi i rappresentanti sudtirolesi e il ministro degli esteri austriaco Gruber. Di fronte alle resistenze da parte italiana contro l’adozione di “Südtirol” quale denominazione tedesca ufficiale, Gruber osservò: “Al posto di ‘Südtirol’, che inevitabilmente presuppone un complemento settentrionale, il ‘Nordtirol’, si potrebbe forse trovare un altro nome, come Etsch-Tirol o simili.”

Alla fine del gennaio 1948, i rappresentanti sudtirolesi Erich Amonn, Otto von Guggenberg e Josef Raffeiner si trattennero a colloquio con il ministro De Gasperi per oltre due ore; argomento del contendere era la ricerca di una denominazione ufficiale che risultasse ugualmente gradita all’Italia come anche ai sudtirolesi e all’Austria. De Gasperi si disse contrario a ripristinare il nome “Südtirol”, sostenendo che questa soluzione non sarebbe mai stata accettata dalla Costituente. Il ministro rifiutò fermamente anche la proposta della delegazione sudtirolese di ribattezzare la provincia con “Tirol an der Etsch”.

Infine venne raggiunto un compromesso: la denominazione tedesca ufficiale per la futura regione sarebbe stata “Trentino-Tiroler Etschland”. De Gasperi si affrettò a precisare che il nome “Südtirol” poteva essere usato “liberamente e apertamente” nella lingua parlata come in quella scritta. Anche l’ambasciatore austriaco Schwarzenberg discusse “per più di un’ora con il presidente del Consiglio italiano; nemmeno ‘Etschländisches Tirol’ gli pareva adeguato; il termine Tirol si è potuto salvare nell’uso ufficiale solo accettando l’odiosa espressione di ‘Tiroler Etschland’.”

Come ebbe modo di annotare Josef Raffeiner, segretario della Südtiroler Volkspartei, molti deputati delle sinistre e del Partito d’Azione che parteciparono alla Costituente avrebbero visto di buon occhio anche la denominazione di “Tirolo meridionale”, sebbene non nutrissero alcuna speranza di vedere imporsi questa soluzione. Malgrado tutto, il governo italiano accettava finalmente la radice “Tirol” per denominare la porzione di territorio a sud del Brennero. Facile pre-

vedere che “Tiroler Etschland” non si sarebbe mai affermato; si trattava infatti di un nome troppo artificioso, troppo riduttivo, poiché escludeva le zone che non facevano immediatamente parte del bacino dell’Adige, ossia l’alta val d’Isarco, la val d’Isarco e la val Pusteria.

Il momento della riscossa si fece attendere ancora per quasi venticinque anni: la denominazione “Südtirol” fu ratificata ufficialmente solo con il secondo Statuto d’autonomia del 1972, anche se accompagnata dalla dizione “Autonome Provinz Bozen”, che ne riduceva la portata. L’adozione del termine “Südtirol” nella pubblicità turistica, nonostante le proteste dell’Ente Nazionale Italiano Turismo, segnò un importante punto di svolta.

Ancora più significativa per la definitiva attestazione di “Südtirol” in senso geografico e amministrativo fu l’istituzione della nuova diocesi di Bolzano-Bressanone, deliberata dalla Santa Sede nel 1964. La bolla papale “Quo aptius” (6 agosto 1964) stabilì che la Provincia di Bolzano-Alto Adige/Provinz Bozen-Südtirol avrebbe costituito una nuova diocesi indipendente, circoscrivendo i confini dell’arcidiocesi di Trento entro quelli dell’omonima provincia.

Il provvedimento, tuttavia, decretò il passaggio dei decanati di Livinallongo e Ampezzo alla diocesi di Belluno, privandoli anche degli ultimi appigli che li tenevano attaccati al Tirolo, l’antica regione di appartenenza.

La denominazione “Südtirol” per designare l’odierna provincia di Bolzano ha conosciuto dal 1972 una costante affermazione. L’ampliamento dell’autonomia provinciale, il successo economico e lo sviluppo culturale della porzione meridionale del vecchio territorio tirolese hanno fatto di questo nome l’emblema dell’orgoglio locale, ma anche di un’inconscia arroganza, una presa di distanza dalle zone vicine. L’uso sempre più frequente di “Sudtirolo” anche nella lingua italiana e i tentativi di ufficializzarlo non fanno altro che confermare il successo del nome.

Tuttavia il “Modell Südtirol”, l’irresistibile *trademark* dell’opera di regionalizzazione, potrebbe avere già raggiunto e superato il suo apice. La portata del nome è oggi scalfita dall’insorgere di identità riferite a singole vallate o comunità comprensoriali all’interno della provincia, che cercano di affrancarsi dall’influenza del marchio dominante. L’immagine pubblicitaria del Sudtirolo ha perso il suo smalto anche fuori dei confini provinciali, mentre si fa sempre più

pressante l'esigenza di coniare nuove denominazioni che rispecchino l'individualità delle nuove forme di aggregazione con le regioni confinanti. L'idea di una "Regione europea del Tirolo" che includa Innsbruck, Bolzano e Trento, inizialmente accolta con scetticismo, comincia ad assumere concretezza – a dire il vero in modo ancora abbastanza faticoso, ma comunque perseverante: ne sono esempio la Mostra regionale 2000 e lo stand comune dell'"Euregio" all'Expo mondiale. Anche la ricerca ormai indifferibile di una nuova definizione per la Regione Trentino-Alto Adige/Trentino-Südtirol, anello di congiunzione istituzionale sempre più precario tra le province di Bolzano e Trento, non mancherà di avere i suoi effetti.

Sotto la dolce spinta del crescente fenomeno subregionale all'interno della provincia autonoma e delle recenti forme di aggregazione con soggetti esterni, si profila un nuovo capitolo nella movimentata "carriera" del concetto di "Südtirol".